

LA POLEMICA

Cittadinanza onoraria al Dalai Lama, An accusa l'assessore che minaccia querele

Versioni contrastanti, precisazioni che si rincorrono, l'assessore al centro pace che minacce querele. E tutto per la proposta di concedere la cittadinanza onoraria al Dalai Lama. Lo ha già fatto Parigi, a Venezia se ne parla da qualche mese, per questo il comitato Venezia Tibet ha raccolto un migliaio di firme e ora ci sono anche due proposte di ordine del giorno - una di Giuseppe Caccia per i Verdi, l'altra di Raffaele Speranzon per An - che saranno discusse nel prossimo Consiglio comunale. Intanto è proprio An che accende la miccia della polemica.

Ieri, a Ca' Farsetti, ha convocato una conferenza stampa per accusare il Comune di mancanza di coraggio. Oltre a Speranzon, c'erano i capigruppo in Municipalità di Venezia, Piero Bortoluzzi, e di Favaro, Giorgio Regazzoni, Sebastiano Costalonga, dell'Ugl provinciale, nonché un paio di ospiti: Michele Bortoluzzi, per i Radicali italiani, Riccardo Zerbetto, del movimento Mille bandiere, ma soprattutto Manfred Manera, giornalista free lance esperto in Tibet. È stato lui a lanciare l'accusa. «Per prima cosa, per la cittadinanza onoraria, mi ero rivolto

all'assessore del centro pace, Luana Zanella. C'era stata una riunione del centro dove, mi è stato riferito, l'assessore ha parlato dell'expo di Shanghai a cui partecipa Venezia, sostenendo che bisognava fare attenzione. Ecco perché sono andato da An. In quest'azione non si può perdere tempo, bisogna agire ora che l'attenzione del mondo è puntata sulla Cina per via delle Olimpiadi».

Seccatissima la replica dell'assessore Zanella, reduce da una due giorni organizzata proprio sul Tibet: «Questo signor Manera ha cercato lo scontro anche nel corso di

questi incontri. Ma io non ho mai detto quelle cose, e ora mi riserverò di querelarlo... Proprio io che sono impegnata da anni per il Tibet, è ovvio che sono d'accordo per la cittadinanza al Dalai Lama». Anche il comitato Venezia Tibet ha diffuso un comunicato in cui si condanna chi cerca di «strumentalizzare un momento di solidarietà con il popolo tibetano per cercare una visibilità personale e per interessi di parte. A maggior ragione troviamo inqualificabile che vengano pubblicamente lanciate accuse calunniose e prive di fondamento».